DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi 600. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 274 — VENERDI 22 NOVEMBRE 1946 — Una copia L. 6 - Arretrata L. 8

Sappiano i familiari dei prigionieri in Jugoslavia che questa volta il ritorno verrà effettivamente organizzato perchè noi ci opporremo con ogni energia a che vengano frapposti a questo ritorno nuovi inciampi.
TOGLIATTI

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I. HA CONCLUSO I SUOI LAVORI

L'azione sindacale del Partito nella relazione del compagno Togliatti

L'esigenza di una più ampia democrazia nel movimento sindacale
Decentrare e sburocratizzare - Orientamenti scissionistici delle ACLI

Nell'interesse della Nazione

Nella riunione di ieri, il Comitato Centrale del P.C.I. ha approvato il seguente ordine del giorno:

Il C. C. del P.C.I. esprime un plauso al compagno Palmiro Togliatti ed alla Direzione del Partito per la coraggiosa iniziativa di politica estera che si è conclusa con il viaggio del compagno Togliatti a Belgrado e le dichiarazioni del Maresciallo Tito, dichiarazioni le quali aprono all'Italia la prospettiva di risolvere favorevolmente la questione di Trieste e di regolare in modo permanente, nell'interesse della Nazione e della pace i rapporti del nostro Paese con la Repubblica Federativa Jugoslava.

Il C. C. respinge con sdegno la campagna di calunnie della stampa e degli aggruppamenti politici reazionari e conservatori che, falsando i termini della realtà politica nazionale ed internazionale, dimostra come le vecchie classi dirigenti italiane, in un momento particolarmente grave per l'Italia, fanno prevalere gli intrighi e gli interessi di parte sugli interessi immediati e futuri della Patria.

Il valore dell'iniziativa del compagno Togliatti è dimostrato dalle trattative diplomatiche dirette tra i rappresentanti dell'Italia ed i rappresentanti della Jugoslavia di cui è oggi creata la possibilità, e il C. C. del P.C.I. formula il voto che queste trattative si concludano con accordi che regolino su un piano di leale collaborazione, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, a vantaggio dei due popoli, della pace e della indipendenza nazionale.

L'ultima seduta

Dopo un rapido esame di alcuni problemi organizzativi posti in discussione dal compagno Pietro Secchia in relazione alla convocazione della conferenza d'organizzazione del Partito, il Comitato Centrale ha affrontato nella sua riunione di ieri l'ultimo punto dell'o.d.g.: la preparazione dei convegni sindacali che la Direzione del Partito ha convocato per la prossima settimana.

La relazione iniziata sul tema viene svolta dal compagno Palmiro Togliatti. Iniziando a parlare il Segretario generale del Partito osserva che la preparazione dei convegni sindacali è stata posta all'o.d.g. del Comitato Centrale perchè questo possa discutere e pronunciarsi sulle numerose deficienze e debolezze che ancora si riscontrano nell'attività sindacale del Partito e anzi, in generale, in tutta l'attività delle organizzazioni sindacali del Paese.

Togliatti esamina quindi le cause principali di tale deficienza. Egli osserva che la grande massa dei lavoratori è oggi organizzata sindacalmente non solo perchè essa si è ricollegata alla vecchia tradizione sindacalista classista, ma anche per una certa consuetudine nata dalla recente tradizione dei sindacati fascisti. Ora la caratteristica di tali sindacati era la mancanza di democrazia interna il fatto che tutto veniva risolto dall'alto e che alla mancata difesa degli interessi collettivi dei lavoratori si tentava supplire con un'attività di tipo paternalistico la quale si esplicava in varie forme di assistenza individuale.

Abbattuto il regime fascista nonostante la trasformazione dei sindacati, ritornati ad essere organismi democratici queste caratteristiche sono in una certa misura rimaste. A ciò ha contribuito il fatto che era molto difficile avviare i sindacati su una via decisamente nuova in un periodo in cui tutte le forze erano tese alla guerra di liberazione e, successivamente, in un periodo nel quale la preoccupazione di agitazioni, che potessero compromettere lo svolgimento regolare della lotta per la Costituente e della lotta elettorale, portava a raffrenare lo slancio delle masse. Ma a ciò ha anche contribuito il patto di unità sindacale, che ha avuto ed ha aspetti positivi importantissimi, ma che ha limitato la democrazia sindacale imponendo dall'alto il «tripartitismo» negli organi direttivi ed escludendo o limitando quindi la partecipazione democratica delle masse alla vita dei sindacati. Il patto di unità — osserva Togliatti — ha avuto anche come conseguenza di concentrare l'attività sindacale al centro, dando un rilievo particolarmente politico a tutte le agitazioni. In tal modo si è data vita ad un sindacalismo di tipo speciale, nel quale si sente ancora una certa influenza di consuetudini del sindacalismo fascista e nel quale si riscontra una tendenza alla limitazione del funzionamento democratico dei sindacati ed una tendenza alla burocratizzazione.

Per questo, i progressi fatti nella attività di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori non sono stati fino al 2 giugno molto grandi.

Dopo il 2 giugno, nella mutata situazione politica, si doveva e si poteva rivedere il funzionamento degli organismi sindacali. A metà di luglio la Direzione del nostro Partito in una sua risoluzione, disse chiaramente che nell'attività sindacale si doveva compiere una svolta e che questa svolta doveva consistere nel restituire a tutti i sindacati una attività concreta di agitazione e di lotta.

Ma poco, in verità, è stato fatto per correggere le deficienze dell'attività sindacale. Per quanto la situazione sia migliorata queste deficienze esistono ancora. Il centro della C.G.I.L. — osserva il compagno Togliatti — ha lavorato nel complesso secondo il vecchio schema; con trattative impostate dall'alto per grandi problemi, con scarso lavoro concreto di indirizzo delle agitazioni di categoria, e con uno scarso e deficiente lavoro di organizzazione. Alla periferia notiamo lo stesso quadro: sindacati e Camere del Lavoro non hanno riacquistato la struttura democratica di una volta; alla base dell'attività dei sindacati non c'è oggi l'assemblea dei soci, non ci sono i Comitati d'agitazione. Alla base dell'attività delle C.d.L. non c'è oggi, come organismo dirigente, il consiglio delle Leghe, che era una volta un vero piccolo parlamento operaio democratico.

C'è dunque una deficienza nel funzionamento democratico degli organi sindacali e questa deficienza deve oggi essere corretta nell'interesse del movimento operaio italiano.

Richiamando quanto detto precedentemente su alcune conseguenze negative del patto d'unità fra le correnti sindacali, il compagno Togliatti afferma che se si vuol porre riparo alle più gravi deficienze della attività sindacale è necessario non fermarsi alla formula del «Tripartito», ma è necessario giungere ad un «tripartito democratico» nel quale risultino espresse le posizioni e gli orientamenti della massa degli organizzati.

E' necessario inoltre giungere ad alcuni chiarimenti con la D.C. La D.C. sta oggi sviluppando il movimento delle A.C.L.I., come un movimento nettamente sindacale il quale prende contatti con le organizzazioni padronali, discute contratti di categoria, costituisce nuclei nelle fabbriche. Bisogna che la D.C. se vuol ricostituire i sindacati bianchi lo dica apertamente: non è però possibile che essa cammini sul doppio binario dell'unità sindacale e di una attività che potrebbe anche preludere a una scissione del movimento sindacale. Naturalmente noi — dice Togliatti — rimaniamo tenaci ed entusiasti fautori dell'unità sindacale.

Il congresso della C.G.I.L. che si terrà i primi del prossimo anno — conclude il Segretario Generale del Partito — dovrà porre le basi di una vita veramente democratica delle organizzazioni sindacali, ricca di iniziative dal basso e guidata da organi veramente rappresentativi.

Sui problemi posti in discussione dal compagno Togliatti prendono la parola i seguenti membri del Comitato Centrale: Di Vittorio, Teresa Noce, Ciufoli, Rita Montagnana, Alberganti, Bitossi, Bibolotti, Parodi, Suardi, Rossi, Massini, Cicalini, Bardini, Santhià, Roveda, Adele Bei, Fiore, Secchia, Enrico Berlinguer, Allegato.

Essi si dichiarano d'accordo con le tesi sostenute dal compagno Togliatti sottolineando via via i vari aspetti del problema.

In particolare il compagno Di Vittorio pone il problema dei quadri sindacali, quadri che proprio per difetto di funzionamento democratico, gli organismi sindacali non sono ancora riusciti ad esprimere in numero sufficiente dal loro seno. Nel corso del suo intervento il compagno Di Vittorio riafferma che la corrente sindacale comunista si batterà perchè l'esigenza del riconoscimento giuridico sia conciliata con l'esigenza fondamentale della libertà e indipendenza del movimento sindacale.

Il compagno Secchia, della Segreteria del Partito, insiste sulla necessità che la C.G.I.L si leghi sempre più strettamente alle masse e sulla necessità che i problemi sindacali siano più dibattuti da parte dei lavoratori in larghe assemblee sindacali.

Infine il compagno Togliatti riassume brevemente la discussione.

Alle ore 19,30, la Presidenza dichiara chiusa la sessione dei lavori del Comitato centrale.

UN AEREO NEI GHIACCIAI

"Possiamo tenere ancora per 24 ore,,

L'ultimo messaggio del Dakota C. 53

TORINO, 21

L'apparecchio americano «Dakota C. 53» precipitato sulle montagne alpine della frontiera franco-italiana e i cui 11 passeggeri si trovano isolati da 48 ore tra i picchi nevosi, ha trasmesso alle ore 21 di questa sera l'ultimo messaggio: «Possiamo tenere ancora per 24 ore. La neve cade sempre. Non si vede a 20 metri di distanza. Inviate immediatamente aiuti».

Nove dei passeggeri sono feriti e si ritiene che essi difficilmente potranno sopravvivere ad un'altra notte sulla neve nel vento gelido delle Alpi. L'areo trasportava razioni viveri per sole 12 ore ed una cassetta per i primi soccorsi.

Apparecchi americani hanno incrociato per tutta la giornata sulla zona dove si presume l'apparecchio sia caduto, tra Grenoble e Bardonecchia. Solo alle 10 di questa mattina un ricognitore ha avvistato l'aereo caduto. Alle ore 11 altri 4 aerei sono riusciti a rintracciare i dispersi.

Bardonecchia è diventato il centro di organizzazione delle ricerche dell'apparecchio. Squadre di alpinisti italiani si dirigono verso il ghiacciato Ambin sul quale pare sia caduto il «Dakota». Sono giunti in città due autocolonne americane. Il sindaco di Bardonecchia ha chiamato a raccolta tutti i valligiani. Per quattro diverse direzioni le squadre di soccorso puntano sui tre denti dell'Ambin.

UN COMUNICATO DEL COMANDO PARTIGIANO GRECO

L'armata democratica lotta per la libertà della Grecia

"Le armi con cui noi combattiamo sono strappate alle bande monarchico-fasciste equipaggiate dall'armata britannica di occupazione,, Netta smentita jugoslava alle calunnie del Governo di Tsaldaris

LONDRA, 21. — Tre giornali ateniesi sono stati sequestrati oggi dalla polizia di Tsaldaris per aver pubblicato un comunicato del Comando dei partigiani greci, nel quale si smentivano le notizie diffuse dal governo monarchico sulla natura degli scontri armati che attualmente hanno luogo nel paese.

Il comunicato recava: «Il Comando dell'Armata democratica del Nord della Grecia respinge l'accusa che l'Esercito popolare sia in relazione con paesi stranieri, equipaggiato da essi e faccia partire i suoi attacchi dai loro territori».

Il manifesto, in cui i capi dell'Armata nazionale democratica affermano di essere decisi a proseguire la lotta, qualsiasi possano essere le misure che intenderà prendere il governo, aggiunge: «I principali fornitori di armi e munizioni sono per noi le bande monarchico-fasciste equipaggiate dall'Armata britannica d'occupazione». Con queste parole il comunicato si riferisce alle azioni che i partigiani, come già durante la lotta anti-tedesca, conducono contro le formazioni militari fasciste per strappare a queste le armi che occorrono alla lotta per la liberazione. L'Esercito democratico è nato dalle persecuzioni del neo-fascismo contro il popolo. La violazione dell'accordo di Varizta ha costretto i partigiani a riprendere la via della montagna. L'Armata democratica respinge l'accusa che essa persegua disegni separatisti. Essa considera come sacri i territori e le frontiere del Paese, essa lotta per la vita e l'onore del popolo, per la democrazia e l'indipendenza della Grecia. L'Armata democratica respinge l'accusa secondo cui essa incendierebbe villaggi, massacrerebbe donne e bambini e riafferma che essa si batte per la libertà della Grecia».

In seguito alla pubblicazione di questo comunicato il governo greco si starebbe consultando sull'opportunità di convocare d'urgenza la Camera per condannare con sanzioni penali l'azione rivoluzionaria dei partigiani e l'appoggio dato loro dai «partiti avanzati». E' dubbio però che esso si decida a convocare l'Assemblea per vari motivi: l'instabilità del governo stesso, la precarietà della situazione (lo stato d'assedio vige in tutto il Paese) e l'ostilità dei partiti extraparlamentari a seguire i monarchici nelle loro avventure, mentre l'insurrezione si estende a tutto il Paese.

Ieri la Camera aveva approvato con votazione per alzata di mano la cosidetta «legge della pacificazione» che è in altri termini un vero e proprio *ultimatum* per le forze dei partigiani operanti nelle regioni settentrionali del Paese. In base alla legge, i patrioti hanno un mese di tempo per arrendersi senza incorrere in punizioni.

Tutti i deputati dell'opposizione si erano astenuti dal voto.

Si apprende intanto da Belgrado che un portavoce del Ministero degli esteri jugoslavo ha dichiarato oggi che la ufficiale «campagna di calunnie» scatenata sulla stampa greca dal governo greco, «minaccia di rendere impossibili ulteriori relazioni col governo ellenico».

«Il governo greco prepara e dirige una campagna intesa a dimostrare che la Jugoslavia è un paese che mette in pericolo la pace. Ma in effetti la campagna non è che uno sforzo diversivo che il governo greco compie nei riguardi del suo popolo per rimediare alla difficile situazione interna gettandone la colpa ad una «presunta interferenza jugoslava».

«Le accuse greche — ha continuato il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo — che tutti i torbidi sono causati da provocazioni jugoslave e da aiuti attivi che questo governo darebbe ai greci è smentito dal fatto che la rivolta del popolo è generale in tutto il paese e che una resistenza aperta esiste perfino nelle zone più lontane dalla frontiera jugoslava, come nel Peloponneso ed a Creta.

«Tali provocazioni e la difficile situazione in Grecia sono causa di rincrescimento per il Governo jugoslavo, il quale vorrebbe che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite raggiungesse una decisione che ponga termine a queste mene monarchico-fasciste».

UNA RELAZIONE DI NENNI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le trattative italo-jugoslave investiranno tutti i problemi comuni

Un'inchiesta accerterà le cause del mancato funzionamento della Commissione per il rimpatrio dei prigionieri dalla Jugoslavia - Sereni per gli intellettuali disoccupati

La seduta di ieri mattina del Consiglio dei Ministri è stata dedicata quasi esclusivamente al problema delle trattative dirette con la Jugoslavia ed al rimpatrio dei prigionieri da questo paese.

All'inizio della riunione il Consiglio aveva esaminato le attuali possibilità finanziarie per realizzare le opere pubbliche necessarie ad alleviare la disoccupazione nella Capitale. Sono stati stanziati tre miliardi di lire per la esecuzione di lavori pubblici e di opere di bonifica.

L'imposta straordinaria

Nel corso della riunione è stata pure discussa la disoccupazione intellettuale tanto diffusa oggi in Italia. A circa 100 mila ammontano infatti gli insegnanti elementari attualmente privi di occupazione. Il Consiglio ha quindi esaminato un programma elaborato da un apposito Comitato per la loro utilizzazione, sulla scorte delle proposte fatte dal compagno Sereni, che prevedevano la istituzione obbligatoria di corsi di educazione professionale a favore dei lavoratori privi di qualifica tecnica a causa delle vicende belliche.

Il Consiglio dei Ministri ha preso atto poi delle comunicazioni del Ministero delle Finanze compagno Scoccimarro, circa il ritmo di aumento delle entrate ordinarie che superando le previsioni, sono passate nei mesi di settembre e ottobre da 18 a 22 miliardi e che con l'incremento prevedibile, fa raggiungere il pareggio del bilancio ordinario.

I provvedimenti di finanza straordinaria ed il prestito sono diretti a far fronte ai bisogni straordinari di bilancio per il risanamento finanziario e la ricostruzione del Paese. Le prime notizie sulle sottoscrizioni al prestito lasciano prevedere fin d'ora il successo dell'operazione.

Il Consiglio ha quindi affrontato il problema delle trattative dirette con Belgrado per risolvere la questione di Trieste e delle nostre frontiere orientali.

Nella sua relazione Nenni ha dichiarato d'aver precisato alla delegazione italiana che il suo mandato non è limitato ai problemi delle garanzie bilaterali per la protezione delle minoranze e degli scambi economici, ma si estende a tutte le questioni, quelle territoriali comprese.

Del mandato conferito alla delegazione, il compagno Nenni ha informato i Ministri degli Esteri delle quattro potenze, dichiarando che il Governo italiano prende, come punto di partenza delle trattative, la loro decisione in materia territoriale e resta fedele all'impegno che eventuali accordi diretti, dovranno ricevere la loro sanzione ed essere inseriti nel Trattato di Pace.

Al Ministero degli Esteri non è ancora giunta la relazione ufficiale della delegazione sulla prima conversazione fra l'Ambasciatore Quaroni ed il Ministro jugoslavo Simic.

Se, come il relatore si augura, queste conversazioni e le altre che avranno luogo a New York, dimostreranno che c'è un fatto nuovo e che la situazione creata dal fallimento degli approcci tentati nel corso della Conferenza di Parigi è sbloccata, il Governo dovrà decidere allora l'inizio di veri e propri negoziati diretti fra Roma e Belgrado.

Circostanze non chiarite

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha dichiarato quindi che, ove il Consiglio non avesse riconosciuto che la sua azione non è stata d'ostacolo al rimpatrio dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia, egli avrebbe rassegnate le dimissioni.

Dal canto suo il Ministro Nenni ha ricordato che all'epoca in cui erano in corso le trattative per la formazione della Commissione che doveva recarsi a questo scopo a Belgrado, egli aveva assunto l'*interim* della Presidenza, trovandosi l'on.le De Gasperi a Parigi. Il compagno Nenni ha tuttavia riconosciuto che da allora non si è ottenuto nessun risultato per la formazione e l'invio della Commissione a Belgrado, senza che le cause di queste insuccesso siano mai state chiarite.

I Ministri si sono trovati pertanto d'accordo nel ritenere opportuno l'accertare come e perchè si è giunti sinora a tale conclusione negativa.

In seguito alla questione di fiducia posta dall'on. De Gasperi e alla relazione del compagno Nenni il Consiglio dei Ministri ha concluso che l'on. De Gasperi, per quanto stava in lui, ha facilitato l'iniziativa e l'azione in favore del ritorno dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia.

Il compagno Scoccimarro ha però ritenuto opportune alcune osservazioni sulla sostanza della questione. Egli ha in primo luogo constatato che rimane il fatto del mancato invio della Missione a Belgrado, ciò che resta tuttora da spiegare nelle sue cause. In secondo luogo egli ha ricordato che la Democrazia Cristiana, durante la campagna elettorale per il 2 giugno, che si svolgeva proprio in quei giorni, si

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

Dichiarazioni a «l'Unità» del compagno Togliatti

Abbiamo chiesto al compagno Togliatti la sua opinione sulle conclusioni del Consiglio dei Ministri a proposito del ritorno dei prigionieri dalla Jugoslavia.

— Ignoro che cosa abbiano votato i Ministri. Il compagno Scoccimarro mi ha detto che essi avevano unicamente preso atto delle dichiarazioni di De Gasperi secondo le quali egli non avrebbe ostacolato a suo tempo l'invio della commissione che doveva recarsi in Jugoslavia per organizzare il ritorno dei nostri prigionieri. Inoltre mi hanno detto che il Consiglio aveva deciso di aprire in merito un'inchiesta.

Circa il fondo della questione nessuno potrà mai smentire i fatti seguenti:

1) che il comp. Giovacchini il quale aveva concluso in Jugoslavia il primo accordo per il ritorno dei nostri prigionieri, venne puramente e semplicemente cacciato dalla Direzione dell'Associazione combattentistica di cui faceva parte;

2) che il Presidente De Gasperi, affinchè la commissione potesse partire per la Jugoslavia, era tenuto a designare due suoi rappresentanti in essa e che questa designazione non venne mai fatta, ragione per cui la commissione, nonchè partire, non potè nemmeno mai regolarmente costituirsi; perchè non sia avvenuta questa designazione io non lo so;

3) che la Democrazia Cristiana condusse prima del 2 giugno una campagna sfrenata accusando la Jugoslavia di non volere il ritorno dei prigionieri e ciò mentre De Gasperi sapeva che la Jugoslavia aveva consentito al ritorno e solo attendeva la formazione della commissione per organizzarlo.

Pare che l'on. De Gasperi abbia posto al Consiglio dei Ministri una questione morale di fiducia; per me la questione è politica e sta esattamente nei termini che ho indicato.

Ad ogni modo sappiano i familiari dei prigionieri che questa volta il ritorno verrà effettivamente organizzato perchè ci opporremo con ogni energia a che vengano frapposti a questo ritorno nuovi inciampi.

400 mila minatori scioperano negli S.U.

WASHINGTON, 21. — Stamane ha avuto inizio lo sciopero di 400 mila minatori degli Stati Uniti. Esso è stato proclamato alla mezzanotte dal dirigente del Sindacato «United Mineworkers», John L. Lewis.

I minatori scioperano per protestare contro l'aumento del carovita causato dall'abolizione del regime del controllo dei prezzi e per chiedere l'adeguazione dei salari al costo attuale della vita.

Truman ha fatto citare John Lewis non avendo questo obbedito all'imposizione fattagli dal tribunale federale distrettuale di Washington perchè ritirasse la notifica relativa alla fine del contratto dei minatori col Governo.

Il Presidente dell'Unione dei ferrovieri Whitney ha fatto una dichiarazione esprimendo la sua disapprovazione per l'atteggiamento del governo e la sua simpatia per John Lewis.

ENERGICA RISPOSTA ALLE MANOVRE PADRONALI

Autotrasportatori e telefonici si preparano allo sciopero

Gli esattoriali hanno ripreso il lavoro - Verso un inasprimento dell'agitazione dei gassisti

Un colpo di scena si è verificato nel corso delle trattative per la parte salariale del nuovo contratto nazionale di lavoro degli autotrasportatori. L'accordo era già stato raggiunto quando all'atto della firma i rappresentanti dell'ANCAST contrariamente a quelli delle altre associazioni padronali si sono rifiutati di dare la loro adesione.

Martedì la questione verrà posta in discussione nel corso della riunione già fissata per definire l'applicazione agli impiegati dei trasporti del 15 per cento previsto dagli accordi interconfederali. Se in questa riunione non verrà raggiunto un accordo su ambedue le questioni, la Federazione degli autotrasportatori ha già dichiarato che proclamerà lo sciopero.

E' un motivo che torna di continuo in questi giorni alla ribalta, questo seguito dalle organizzazioni industriali di portare i lavoratori alle estreme forme di agitazione.

Se ne ha un altro esempio nelle trattative per il contratto dei telefonici, nelle quali si è giunti ad una rottura. Nel tentativo di trovare una base d'accordo, la Confederazione del lavoro a mezzo dell'on. Lizzadri si mantiene a diretto contatto con la Confindustria; ma un accordo sembre difficilmente raggiungibile dato che i rappresentanti dell'ASCOT mostrano non tanto di voler trattare quanto di voler mercanteggiare barattando l'unicità del contatto con delle assurde rinunce da parte dei lavoratori.

La Federazione dei telefoni, frattanto, ha predisposto lo sciopero nazionale della categoria che avrebbe inizio sabato prossimo in forma parziale, mantenendo efficienti le comunicazioni urbane ed interurbane; queste ultime verrebbero sospese a partire da lunedì.

Così pure nello sciopero bianco in atto da dieci giorni tra i gassisti ci si avvia verso un inasprimento dell'agitazione, a seguito del rifiuto degli industriali del gas a voler corrispondere la retribuzione ai lavoratori in sciopero.

La Federazione Nazionale lavoratori di esattorie, ricevitorie provinciali e tesorieri enti locali comunica che la vertenza per gli adeguamenti salariali è stata composta.

Pertanto, la Federazione invita i lavoratori rappresentati a riprendere il lavoro ed invia ad essi un vivo elogio per il loro comportamento.

Importanti notizie attese sui colloqui Quaroni - Simic

Al Consiglio dei Quattro, fissati i poteri del governatore di Trieste. Molotov insiste perchè le truppe anglo-americane lascino la Venezia Giulia

NEW YORK, 21. — Si apprende da fonte autorevole che importanti notizie relativamente alle trattative dirette italo-jugoslave sono da attendersi entro tre giorni circa. Le due parti hanno convenuto di darne un annuncio simultaneo. Essi hanno già riferito ai rispettivi Governi sulle conversazioni di ieri tra Quaroni e Simich.

La riunione dei «Quattro»

Nella seduta odierna, il Consiglio dei «Quattro» ha continuato a discutere il problema di Trieste, giungendo ad un accordo su diversi punti, e lasciando in sospeso due sole delle più importanti questioni controverse: la data del ritiro delle truppe dal territorio libero e la creazione di zone separate per l'Italia e per la Jugoslavia nel porto. La prima di tali questioni è considerata la più grave di tutte.

Molotov ha chiesto ripetutamente che il Consiglio dei quattro fissi la data del ritiro delle truppe anglo-americane dalla Venezia Giulia. I delegati inglese e americano sostenuti da Couve de Murville sostengono invece che l'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia possa procedere di molto quella data.

Anche sul problema della creazione di due zone separate nel porto nessuna delle due parti ha ceduto terreno: Molotov sostiene che gli interessi dell'Italia e della Jugoslavia nel porto sono superiori a quelli di qualunque altra nazione, ed a questo proposito ha citato la dichiarazione di De Gasperi alla Conferenza di Parigi secondo cui la situazione economica di Trieste sarebbe difficilissima nel progettato territorio libero; le tre potenze occidentali sostengono invece vivacemente che la proposta sovietica è incompatibile con la concezione di zona libera.

Nella riunione di ieri, in particolare, i Ministri degli Esteri hanno raggiunto l'accordo sui poteri del Governatore di Trieste per quanto riguarda gli Affari Esteri e il potere giudiziario.

Una proposta sovietica per l'unione doganale

I Ministri degli Esteri hanno convenuto che il governatore avrà il diritto di curare che il Territorio Libero di Trieste persegua una politica estera conforme al suo statuto, alla sua costituzione ed alle sue leggi. Il governatore avrà il diritto di opporsi alla ratifica di trattati che egli riterrà non conformi a tali norme giuridiche.

Secondo una notizia U. P. il Ministro sovietico avrebbe proposto ieri ai Quattro una unione doganale fra il Territorio libero di Trieste e la Jugoslavia. La clausola che in proposito Molotov avrebbe suggerito sarebbe del seguente tenore: «Allo scopo di assicurare favorevoli condizioni sullo sviluppo economico del Territorio Libero di Trieste, sarà instaurata una collaborazione economica tra lo stesso Territorio e la Jugoslavia. Tale collaborazione comprenderebbe un'unione doganale, una amministrazione comune per le ferrovie del Territorio Libero di Trieste ecc.».

Le trattative dirette italo-jugoslave

Quanto alle trattative italo-jugoslave che sono in corso a New York, l'A. P. comunica:

«Ufficialmente nè l'Italia nè la Jugoslavia forniscono alcun commento ma fonti solitamente bene informate affermano che si stanno attendendo ulteriori precise istruzioni dai rispettivi governi, aggiungendo che qualora ulteriori trattative si realizzassero, probabilmente avverrebbero a Roma e a Belgrado». Il giornale londinese «Daily Worker» imposta il suo articolo di fondo odierno su due punti fondamentali: pace e prestigio. «La pace è più importante del prestigio» esso scrive e precisa che i risultati della conferenza di Parigi ai quali i Quattro si sentono legati per ragioni di prestigio, sono meno importanti di un eventuale accordo diretto che garantirebbe una vera pace.

VITTORIA SUL FASCISMO IN ROMANIA

4.760.000 voti al Blocco democratico nelle elezioni in Romania

BUCAREST, 21 — La grande vittoria dei candidati del Blocco democratico, che si delineava già ieri dopo i primi scrutini, è stata confermata oggi con l'annuncio ufficiale dei risultati finali delle elezioni politiche svoltesi in Romania.

Complessivamente il Blocco ha ottenuto il 71 per cento dei voti, come si può rilevare dai seguenti dati, relativi al conteggio delle schede:

Blocco democratico 4.766 630 voti; Partito nazional contadino (Maniu) 879.927 voti; Unione popolare ungherese 800.681 voti; Partito liberale (Bratianu) 259.306 voti; Unione nazionale democratica dei contadini 156.775 voti; Partito social-democratico 65.528 voti.

Il calcolo dei seggi ottenuti da ciascun partito sarebbe il seguente, tenendo conto dello spoglio delle schede di 22 circoscrizioni soltanto:

Blocco democratico 124 seggi così suddivisi: comunisti 23, liberali di Tatarescu 22, social-democratici 31, contadini nazionali dissidenti 5, nazionali popolari 10, ebrei 1, indipendenti 2, fronte degli aratori 21. I partiti che non fanno parte della coalizione governativa hanno ottenuto invece seggi nel seguente numero: contadini nazionali di Maniu 9, democratici rurali 2. Unione ungherese 12.

LA GIORNATA DEL VENTITRE' MARZO A REGINA COELI

"Il piccolo Consiglio fece un passo avanti e fu incluso nella lista delle vittime,,

La drammatica deposizione dell'avvocatessa Lavagnino al processo Maeltzer

Ieri mattina l'aula della Sapienza era più affollata del solito: nel recinto riservato al pubblico si notavano molte donne in gramaglie; nel pretorio, dietro il banco del P. M., eleganti signore ed ufficiali alleati. La maggiore affluenza di pubblico era stata forse causata dall'annuncio che il Feldmaresciallo Kesserling avrebbe deposto in udienza. Ma la notizia veniva più tardi smentita dal col. Halse. I curiosi sono rimasti però al loro posto, dato che alle 10,30 Kesserling era giunto alla Sapienza, scortato dal colonnello comandante la Polizia britannica. L'ex-comandante del Fronte Sud indossava un cappotto militare tedesco senza gradi, ma vestiva in borghese. La sua deposizione, in ogni modo, è attesa da un momento all'altro.

Di scena sono stati l'interprete di via Tasso Bona De Spanizza, il dott. Sorrentino e l'avvocatessa Eleonora Lavagnino.

L'interprete, che fu costretta a svolgere tale ingrata mansione perchè denunciata alle S.S. da un prigioniero cecoslovacco che essa teneva nascosto, riconosce in alcune schede verdi, mostratele dal *Prosecutor*, le schede da lei compilate, relative all'entrata e all'uscita dei prigionieri. Le schede contrassegnate da una crocetta rossa a lapis indicavano i detenuti che erano stati soppressi. Molte di queste erano in data 24 marzo 1944.

Viene quindi introdotto il capo della scuola di Polizia scientifica, Sorrentino, il quale presenziò all'esumazione dei cadaveri delle Ardeatine. Il teste dichiara di aver potuto identificare solo 322 salme su 336 e ne riscontra i nomi su una lista.

Quando la stessa lista viene data in visione ai due criminali che siedono dietro la gabbia, un mormorio di sdegno, subito interrotto, si leva dai familiari delle vittime.

Le grida si levano però più decise, quando a domanda dell'avv. Keller, Sorrentino risponde che sui corpi non si notavano tracce di quelle esplosioni che causarono l'ostruzione della cava. Il pubblico prorompe: «Erano a pezzi, erano a pezzi». Il dott. Sorrentino ammette poi che molti cadaveri furono rinvenuti vicino alla frana.

Entra quindi nell'aula l'avvocatessa Eleonora Lavagnino, la quale era stata arrestata dai tedeschi sotto l'accusa di esercitare lo spionaggio e di essere alle dipendenze di un gruppo di resistenza del Partito d'azione. La Lavagnino dice che il 24 marzo 1944, nel carcere di Regina Coeli dove era rinchiusa, vennero portati via dalle S.S. 66 ebrei, di cui circa una cinquantina italiani e gli altri di nazionalità polacca e tedesca.

Il *Prosecutor* chiede quindi se questi ebrei abitassero nei pressi di via Rasella. «No — risponde la teste — uno abitava ad esempio a piazza dell'Unità, e gli altri erano stati presi nel ghetto o a Campo de' Fiori». Lo scopo della domanda dell'accusatore è evidentemente quello di dimostrare che, contrariamente alle norme del diritto internazionale di guerra, i tedeschi esercitarono una rappresaglia contro persone di località diverse e lontane da quella in cui avvenne il fatto che provocò la rappresaglia stessa.

«Tra i 66 ebrei che furono presi quel giorno — prosegue la Lavagnino — e che poi furono fucilati, ve ne era uno che qualche giorno prima era stato assolto da un tribunale tedesco», ed a prova di ciò la teste presenta alla Corte la copia della sentenza di assoluzione. «Invece altri prigionieri che erano stati condannati a morte già prima dell'attentato di via Rasella, come ad esempio il padre Morosini furono fucilati alcuni giorni più tardi». Tale deposizione è di particolare gravità poichè ne risulta che non è vero quanto hanno detto i precedenti testimoni tedeschi e cioè che il comando germanico avesse cura di eseguire la rappresaglia su persone che erano già state condannate a morte e che in ogni caso dovevano morire.

La teste riferisce quindi alcuni particolari impressionanti del come avvenne la chiamata delle vittime il 24 marzo a Regina Coeli. Si presentarono le S.S. e fecero l'appello di 192 persone. Il più vecchio aveva quasi 80 anni e il più giovane 14 e mezzo.

In seguito ad una contestazione del difensore, l'avvocatessa dichiara che quando fu terminato l'appello dei detenuti in una cella — sette, precisa la Lavagnino, e tutti della famiglia Consiglio — un S.S. chiese se fossero stati chiamati tutti. Il piccolo, ignaro della sorte che lo attendeva, fece un passo avanti. Lo sgherro lo aggiunse immediatamente alla lista!

Con questa rivelazione, che provoca forte impressione nell'aula, l'udienza viene sospesa.

Nel pomeriggio Stefano Lidonnici, segretario dell'Ass. Famiglie dei Martiri, dice che solo dopo due mesi ebbe un laconico comunicato della *Kommandantur* in cui si annunziava «il decesso» del figlio e del nipote.

Dopo di che il Consigliere Stirling, l'impassibile «deus ex machina» del dibattimento, rende noto agl'imputati che essi potranno prender la parola anche come semplici testimoni. Questa proposta, non prevista dal nostro Codice, provoca commenti vari nell'aula.

Il *Prosecutor* rivolge infine il solito appello al gen. Presti di presentarsi spontaneamente. La Polizia lo sta intanto ricercando.

Oggi prenderanno brevemente la parola i difensori e probabilmente gli stessi Maeltzer e Von Mackensen. Mentre il primo ostenta una calma cinica e di tanto in tanto sorrisi appena abbozzati, Mackensen appare sempre più nervoso e si tormenta spesso con la mano il labbro superiore. Il cerchio si stringe!

Kesserling fuma una Gold Flake alla Sapienza - Dollmann fumerà chissà dove un bel sigaro Trabucos

Feading per Livorno

Le notizie del giornale radio della Rai vengono servite ai poveri abbonati con degli alti e bassi veramente curiosi. Così, per fare qualche esempio, abbiamo sentito lunghe liste di risultati elettorali di tutti i cento paesini che vanno da Sgurgola di Sotto e Bagnacavallo di Sopra: ma dei risultati di Livorno, noti a tutti, non una parola. I livornesi hanno la soddisfazione di aver dato il 60 per cento dei loro voti ai comunisti, ma non quella di sentirselo dire per radio!

Altre volte, gli ascoltatori sono stati tenuti informati di tutte le immaginabili riunioni, discussioni, decisioni di un certo partito, che è poi quello dei dirigenti della Rai. Per analoghe altre discussioni e decisioni, assoluto silenzio: sempre per attenerci ai fatti, ricorderemo il Convegno Nazionale dei Cooperatori Comunisti e, ieri, i lavori del Comitato Centrale del Partito Comunista, con le dichiarazioni di Togliatti.

A proposito, non fu a suo tempo richiesta la istituzione di una Commissione Parlamentare che, tra l'altro, vigilasse sulla imparzialità della Radio?